

sguardo in giro. I finestroni secenteschi illuminavano la lunghissima navata, mentre il sole, tra vento e nuvole, si divertiva a disegnare arabeschi di luce. Paolo guardò le dita aperte in un gesto abituale, grattandosi la barba, appena appena. Credeva alla sincronicità di certi eventi dai nomi intrecciati, *scoppio*, *scontro*, *incontro*, *incanto*: la bomba, il libro dell'Apocalisse, e il suo stupore. Paragrafi di libri scritti da centinaia d'anni riaprivano un dialogo secolare e forse erano stati vergati così misteriosamente per questa ragione. Aprì il Vangelo di Giovanni che aveva con sé, quasi un dizionario personale. "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te?" lesse. Parole di Gesù a Pietro, con accenni a Giovanni, il più giovane e colto degli apostoli, durante una cena tra le ultime di quegli anni. *Cena*, *accenni*, *anni*, *Giovanni*, le assonanze si inseguivano a eco. Se ne sentì prigioniero, nelle sillabe forse c'era un significato perduto, vertiginoso. Ma dove sarà finito l'uomo di cui narrano, l'apostolo chiamato anche "l'innominato"? A Efeso, a Gerusalemme, o a Roma? Forse non c'era un dove preciso, ma una forma nuova, a cui si era sempre pensato per la sopravvivenza migliore, spirituale. L'aveva sperimentato l'antico apostolo? E lui vive ancora oggi tra noi, in spirito o in altro modo?

Nel libro dell'Apocalisse aperto davanti, tornava a emergere il cruciverba millenario: *scoppio*, *scontro*, *incontro*, *incanto*... L'*incanto* è ciò che ferma il tempo, il tempo nell'Apocalisse è tondo, fermo.

Si abbandonò sullo schienale e chiuse gli occhi. L'Apocalisse, trascritta nel 95 d.C. nell'isola di Patmos dall'amanuense Prochoros che l'aveva ascoltata dalla voce diretta di san Giovanni, è il libro più misterioso tra le ventisette opere del Nuovo Testamento.

Tra molte visioni, Giovanni l'aveva raccolta da una voce, in una grotta dell'isola stessa. Di carattere profetico, come scrisse l'apostolo, l'Apocalisse è una lettera.

Essa è indirizzata a sette comunità cristiane d'Asia. Nelle pagine il numero sette torna in una sorta di simbologia ricorrente dove, fra altre vicende, l'apertura progressiva dei sette sigilli è il prodromo a continui scontri nella lotta del bene e del

male, tra fiabesche e allucinanti creature che compongono il quadro della grandiosa vicenda, attraversata da flagelli e catastrofi naturali d'ogni sorta. Piogge di sangue, mari svuotati, terremoti immani e locuste mostruose, numeri della Bestia che uscirà dall'abisso, draghi spaventosi e vittoriosi agnelli, ire celesti con epiloghi soprannaturali, drammatici o felici formano il palcoscenico della grandiosa avventura. Essa volge in se stessa il tempo e termina nell'annuncio del Nuovo Avvento, non prima che nella mitica piana di Armageddon, tra Israele e Babilonia, si siano riuniti i re del mondo e dopo che i peggiori cavalieri - fame, guerra e pestilenza, più un altro sconosciuto - si siano scatenati sulla terra.

Ma i cavalieri dell'Apocalisse sono stati molti altri. Spesso maldestri manovali dalle magie movimentate, manigoldi o mansueti e a mano a mano meno maniaci dei primi terribili tre, anch'essi Mani o spiriti di verità, magari minori, in cerca di verità mature. Manie, magie, ma, sempre questa sillaba *ma*, la prima che ogni bambino impara per chiamare la mamma. È un suono d'origine, di parole avvolgenti, di chiodi nel tempo millenario per impiantare etimi che oggi si incontrano e si allacciano coi loro discendenti fonetici nelle migliaia di studi sull'Apocalisse canonica. Come mai tanta famelica continuità? Per ripescarvi i destini del mondo, anche nell'ammissione alla salvezza di credenti d'altra stirpe o regione, anche fuori dell'osservanza della legge ebraica.

Paolo si morse ancora il labbro. Aveva il libro aperto davanti, tra tanti interrogativi. Quanti erano stati gli assunti in cielo, come Elia e Gesù, secondo il libro profetico? Tornò a carezzarsi la barba, ma in senso inverso, risalendo ai baffi e facendoli ondeggiare, in un lieve brivido tra labbra e volto.

Gli occhi tornarono sul testo: "Qualsiasi cosa detta o fatta in un posto si ripercuote in tutto il mondo. Ma l'effetto dipende da quanto ne siamo coscienti". Chi l'aveva aggiunto?

Corse fra le righe e si fermò ancora. Lesse un altro appunto: "La verità è in continuo movimento e le parole sono uova schiuse dal calore che formano, e non solo dalla luce che le svela. Come i fiori. Tutti abbiamo bisogno di dialogo amoroso per nutrirci delle nostre idee".